



Anziani reduci giovani e lavoratori « ricordano » il 4 novembre

Sopra: una cittadina abruzzese durante la seconda guerra mondiale. A fianco: il bozzetto della scultura di Tenaglia

Senza retorica in piazza a parlare di pace

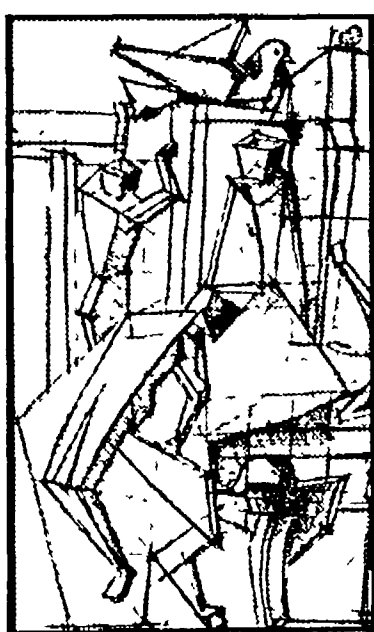
Nella cittadina insolita manifestazione di popolo - Inaugurato un monumento

PAGLIETA — In tutta la provincia di Chieti la ricorrenza del 4 novembre ha generato fiumi di retorica patriottica, commozioni sincere, incontri fra soldati e popolo, riflessioni profonde sul significato della guerra (e degli armamenti attuali) e sul valore della pace. È il caso, quest'ultimo, dell'inaugurazione di un monumento a Paglieta. Davanti ad un popolo austero e tollerante per lunga tradizione, il vicario del vescovo di Chieti e il sindaco comunista della cittadina, hanno detto parole di equilibrio, di saggezza, di difesa dell'uomo, della sua vita, della sua libertà. Dimostrando, in modo incredibile solo per chi non vuole vedere né sentire, che è possibile anche da pulpitati differenti (l'omelia del prete, il discorso ufficiale del sindaco comunista) volere e perseguire obiettivi di civiltà e di progresso. Se ci si passa l'espressione, sono state parole che, rifuggendo la retorica, hanno commosso la ragione dei presenti.

Anche perché sullo sfondo della scena c'era la grande massa dei caduti e dei combattenti loro malgrado. La personificazione di un anziano reduce, Ignio Cericola, che ha fatto un monumento opera di Italo Tenaglia e tutto centrato sulla speranza di pace e sul lavoro dell'uomo per il progresso. Anche questo anziano reduce ha contribuito a svuotare di retorica una cerimonia che, contrariamente alle tradizioni del suo genere, si è trasformata in un vero incontro di popolo.

Al termine della guerra del '15-'18, Ignio Cericola recava nella propria tasca un canto, composto collettivamente da lui e da altri soldati, le cui parole costituiscono un vero e proprio poema « epico » che dovrebbe essere introdotto nelle scuole per far vedere ai celebratori della retorica ai celebratori della retorica, quella dei contadini in trincea.

È la descrizione della ritirata di Caporetto, la inimitabile « Memoria d'un soldato della guerra 1915/1918 ». Dall'iniziale nuda e dura descrizione dell'inizio della tragedia (« Il retentivo ottobre di sera / d'ogni parte il nemico avanzava / da due giorni cannoni bombardava ogni linea aveva fatto saltà » e ancora: « Aver visto quei luoghi d'inferno fuoco fiamme sembravano vulcani / nella valle nei monti e nei pini / fin dall'alto alla ricca del mar ») alla pietà per i morti (« Quante vittime restavano sul suolo fulminate dai colpi mortali / flagellati quei corpi umani / solo a dirlo fu moer pietà »), alla ritrattazione di soldati soli e abbandonati da una classe dirigente inetta (« Tutti pronti alla mesta parola per stradiagone fu nostro destino / anch'io compagni li abbiamo perduti / fu dura prova qualunqu camin ») alla traversata del ponte sul Tagliamento sotto un inferno di mitragliatrici e con la tragica coscienza che rispettata le regole umane avrebbe significato morire tutti su quel ponte (« V'eran morti, feriti in sul ponte / in quali dicendo aiuto / e non potendo fermarci un minuto / tutta carriera per potersi salvar ») per raggiungere un destino sem-



Il bozzetto della scultura di Tenaglia

pre più duro (« Abbiamo dormito all'aperto campagna e riposati nel duro terreno / sotto le stelle nel freddo nel gelo / più dura pena di questa non c'è »). È l'ultima strofa di un comunicato (« Un saluto ai compagni e amici che l'avventura conosciuti si fe / e / che il provare ognuno ci fe. Addì, 27 marzo 1918 »).

E tornava, il fante Cericola, in un comune che di lì a poco sarebbe divenuto, per decisione popolare, socialista. Ma per poco, perché chi lo aveva mandato al fronte in capo a qualche anno diede all'Italia il fascismo. Ed anche al Municipio di Paglieta toccò l'ondata della caduta sotto i colpi dell'illegitimità legalizzata, come avrebbe detto Calamandrei. Tanto che il 21 aprile del 1925 il nuovo consiglio comunale, succeduto al commissario prefettizio, poteva mandare questo orofato tele tramato al capo del fascismo italiano: « Consiglio Comunale Fascista Paglieta trionfante contro ultimi residui bolscevichi annidati Provincia invia primo pensiero devoto Duce magnifico Italia rinata ».

I « residui bolscevichi » torneranno a governare il comune di Paglieta nei primi anni '50, ma anche questa volta per poco. Le forze della reazione troveranno ancora il modo di far andare il Comune in mano commissariale. Nel frattempo, il 5 novembre 1954, un altro reduce ferito in guerra così scriveva al prefetto di Chieti: « Io sottoscritto, reduce della guerra '15-'18, inabile al lavoro e padre di due figli minorenni, vengo a notificare che le mie condizioni economiche attualmente sono molto scadenti; e ne è testimone la non pagata pigione da sei mesi. Perciò vengo a pregare questa Rispett. Prefettura di darmi qualche sussidio, onde alleggerire un po' la triste posizione della mia famiglia ».

Ma i « residui bolscevichi » sono ancora qui. E dal 1970 il Comune di Paglieta ha alla propria testa un'amministrazione democratica, guidata dal comunista Enrico Graziani, oggi anche senatore della Repubblica. Ha avuto anch'essa, certo, gli assalti di « avversari sleali » che hanno in ogni modo tentato di farla cadere per la terza volta, per ripetere la storia con l'arrivo del commissario. Ma non ce l'hanno fatta: quei « residui bolscevichi » si sono trasformati in un partito di massa che guida un movimento democratico vigile e severo verso chiunque pratichi le strade vili della reazione.

Forse è per tutte queste cose, per tutta questa storia che il 4 novembre scorso a Paglieta mancava la retorica e c'era tanto popolo, pacifico e lavoratore.

In mezzo al quale chissà quanti avranno pensato, come noi, che vorrebbero ancora ritrovarsi lì, in un nuovo mattino, magari per denominare l'ampio spiazzo nel quale sorse il monumento: « Piazza della Pace ». E che alla nuova inaugurazione ci siano anche loro, il vicario del vescovo, il sindaco comunista e il fante Cericola Ignio, classe 1897, da 61 anni uomo della pace e del lavoro.

Nando Cianci

Ricordate a Nuoro la figura e l'opera di Giorgio Asproni

Un « uomo antico » che lottò per l'autonomia del Sud

Il convegno di Nuoro è caduto un po' tardi come celebrazione del centenario della morte di Giorgio Asproni, avvenuta nel 1876, ed un po' troppo presto per qualsiasi tentativo di sintesi sull'opera e sull'azione del battagliero esponente della sinistra repubblicana e democratica risorgimentale. È già importante che il dibattito abbia costituito una buona occasione per un primo bilancio sullo stato delle ricerche e degli studi parziali su Asproni. Ovviamente è ancora prematuro anche il progetto di utilizzazione immediatamente politica della riscoperta di un uomo d'azione e di cultura che ha avuto un ruolo così importante nelle vicende della Sardegna e dell'Italia prima, durante e dopo il Risorgimento.

È troppo presto per la sintesi perché del monumento « Diario » (76 quaderni) incominciato nel 1855 e portato avanti fino alla morte, sono finora usciti da Giffre, soltanto i primi due volumi (1855-1857 e 1858-1860). Sarà tra poco in libreria anche il terzo volume, ma non saremo ancora neppure a metà dell'impresa editoriale.

Il « Diario » costituisce appena un terzo del materiale asproniano raccolto da Bruno Josto Anedda, giornalista e ricercatore della Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari, prematuramente scomparso. Poiché ero stato io a suggerirgli la ricerca su Giorgio Asproni nell'ambito di una ricerca più generale diretta da P. M. Arcari sulla parte aerea della Sardegna e dai sardi nel Risorgimento, quando Anedda ebbe dal conte Dolfin il « Diario », volle che fossi il primo a darne notizia. Il che feci su « Rinascita sarda » con un lungo articolo, al quale in questo momento non avrei nulla da aggiungere perché le parti pubblicate nel « Diario » sono quelle che già avevo visto manoscritte, e perché niente altro di rilevante è stato nel frattempo pubblicato.

Eppure sono già passati molti anni, anche se il « Diario » era stato affidato alla Facoltà cagliaritano di Scienze Politiche (che allora nasceva col finanziamento regionale finalizzato proprio alla promozione di iniziative come quella della prof. Arcari) affinché venisse pubblicato entro due anni dalla consegna. La ricerca su Asproni è proseguita da parte di altri studiosi della Facoltà di Cagliari, sotto la guida di Carlo Sole e di Tito Orri, ma anche di studiosi dell'Università di Sassari (Raimondo Turtas).

NUORO — Il convegno che si è svolto a Nuoro, incentrato su « Giorgio Asproni, il Risorgimento e la Sardegna », ha costituito un momento importante dell'opera, iniziata non molti anni fa, di riscoperta di un battagliero esponente della vita politica sarda e meridionale nel periodo risorgimentale e post-risorgimentale. Leggere i « Diari » di Asproni — almeno quelli già noti, e un altro volume in fase di stampa per l'editore Giffre e conosciuto a pochi esperti — significa riscoprire la radice del migliore meridionalismo, che ebbe in lui il primo audace assertore.

Asproni ereditò fermamente le possibilità creative della libertà popolare, che non volle imbrigliare nel nichilismo romantico-populista del Mazzini. Incline sinuati al positivismo illuminista del Cattaneo, il suo liberalismo, raggiunto dopo una tormentata e sofferta esperienza nella Chiesa cattolica (figlio di gente povera della Barbagia, entrò in seminario e si fece prete per poter studiare, ma abbandonò la tonaca per sposare la causa dell'Unità), si oppose nettamente al disegno di Cavour, ch'era per una democrazia concessa gradualmente dall'alto. Asproni voleva invece una democrazia costruita dal basso, uno Stato senza coute e senza pompe, fondato sulle libertà locali, sulle Regioni, in modo che si potesse tener conto delle differenze organiche esistenti tra le diverse parti del Paese, ed in modo che non si potesse spacciare per interesse nazionale quello ch'era interesse di una sola parte e di una sola classe.

La sua attenzione andava con la stessa intensità ai problemi del mondo rurale sardo a quelli dei portuali di Genova, degli operai di Torino e dei rivoluzionari francesi, della povera gente dei bassi di Napoli e dei contadini siciliani. Una lezione sempre attuale, quella di Giorgio Asproni. Sulla sua figura pubblichiamo una riflessione di Michelangelo Pira, docente di antropologia culturale nell'Università di Cagliari, scrittore meridionalista, autore del saggio « La rivolta dell'oggetto ».

Prima di qualsiasi tentativo di sintesi del pensiero politico dell'Asproni, è opportuno completare la raccolta dei suoi scritti e la costituzione di un corpus asproniano. Altrimenti si deve restare a quel che già la lettura dei primi due volumi del Diario pubblico rivela a proclama quasi quotidianamente: la fede nella demo-

Tormentati rapporti con la chiesa di Roma

Anche dal punto di vista biografico restano da chiarire nodi importanti. Per esempio, la natura dei legami che Asproni ebbe con i progressisti sardi prima di deporre la tonaca; le ragioni del suo immediato inserimento nel movimento mazziniano genovese; i suoi tormentati rapporti con la Chiesa. (Figlio di gente non ricca, aveva studiato in seminario come quasi tutti gli intellettuali sardi propri contemporanei, e sembrava destinato ad una brillante carriera ecclesiastica; ebbe sempre amici e informatori influenti nella Curia romana, ma disse sempre il piccolo clero; accusato di comunismo e di giansenismo, fu sottoposto a processo a Roma sotto papa Gregorio

XVII, che lo mandò assolto, e tuttavia gli atti di uno dei due processi non sono stati ancora consultati. Per un quarto di secolo, con nove legislature, Giorgio Asproni fu uno dei più prestigiosi parlamentari della sinistra. Rifiutò di riconoscersi in questa o quella (piccola o grande) corrente, per conservare la sua libertà di essere sì amico, ma anche critico di tutti. Sostanzialmente svolse la funzione di capro gruppo della sinistra, soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita.

Morì il 1. maggio del 1876 di malaria. Un medico di Sassari aveva telegrafato la prescrizione giusta: « chinino ». Ma il telegramma arrivò troppo tardi. E così il medico curante dell'Asproni, che era lo stesso di Vittorio

Ex sacerdote, amministratore dei Mille, giornalista e deputato, rappresentava una delle figure emblematiche (ma dimenticate) del Risorgimento repubblicano, non fu ministro per non dover giurare fedeltà al re. Compresse immediatamente la politica « annessionista » del Piemonte. Uomo di sinistra ma « critico » della sinistra



Emaruele II, si disse che aveva sulla coscienza la morte dei suoi due figli, il più fiero avversari (il deputato sardo aveva, infatti, rifiutato la carica di ministro per non giurare fedeltà al monarca di Casa Savoia). La sua morte ebbe un rilievo enorme sulla stampa nazionale. Per molti giorni gli organi della sinistra uscirono con la prima pagina listata a tutto. « Il popolo di Italia », quotidiano napoletano, che egli aveva diretto, conservò il lutto per un mese. Garibaldi, ammalato, si era trascinato sulle gruacce a buciare l'amico estato. La Camera prese tutto per tre giorni: un onore reso soltanto al Cavour e al Rattazzi, che però erano stati presidenti del Consiglio.

I funerali, avvenuti a spese del Comune di Roma, segnarono un'apoteosi: la città non aveva mai visto prima tante bandiere rosse e tanti fazzoletti rossi quanti ne vide per le onoranze funebri a Giorgio Asproni. Per qualche anno, nell'anniversario della morte, una folla sempre più piccola di uomini politici della sinistra si raccolse al Varano per ascoltare discorsi commemorativi di quest'uomo antico, come era definito nella lapide posta sulla sua tomba dall'amministrazione capitolina. Ma ben presto Asproni fu

dimenticato via via che la sinistra scopriva le proprie carte trasformiste (il parlamentare sardo aveva scoperto e condannato il trasformismo già in Cavour, prima dell'Unità). E si comprende quanto dovesse essere imbarazzante il ricordo del carattere, della ferezza, dell'austerità di un Asproni. Era soprattutto im-

barazzante il ricordo della sua onestà (aveva maneggiato i fondi della spedizione dei Mille, dei garibaldini spagnoli, e di altre imprese, ma morì in povertà) per uomini come De Pretis e Crispi e per i loro amici. Si riuscì ben presto a fare in modo che anche Asproni fosse vissuto in vano, come disse Salvemini per Cattaneo.

Le denunce di fondo del meridionalismo

Giorgio Asproni anticipò le denunce di fondo del meridionalismo, che ha in lui il primo dimenticato assertore. Egli capì, prima ancora che la spedizione dei Mille avesse avuto termine, che cosa si apprestava a fare il governo piemontese in Sicilia nel Mezzogiorno. Lo capì perché lo aveva già visto fare in Sardegna, e già in Sardegna lo aveva condannato. Annotava nel Diario che sarebbero occorsi cento anni alla Sicilia per riavere quel che perdeva nei giorni della spedizione gariboldina: l'autonomia.

Il mazziniano sardo rivoltava e comunque conosceva ogni retroscena importante della spedizione. Sapeva quali erano le poste politiche in gioco. Capi immediatamente che il profittatore De

Mazzini, avvenuto il giorno prima dell'arresto del Genovese a Palermo, sembra davvero scritto da un classico. Il « Diario » apre rapide parentesi che non perdono mai di vista l'urgere e l'importanza degli eventi. Il suo intuito della volontà popolare è anche più pronto di quello di Garibaldi, allorché Asproni lo esortava invano ad abbattere il castello di S. Elmo, la Bastiglia napoletana. Non è neanche impacciato da pregiudizi moralistici quando esorta Bertani, segretario di Garibaldi, a finanziare la stampa repubblicana col tesoro del Regno delle Due Sicilie. Bertani non accetta (ma lo capirà fuori tempo).

Non risparmiava neppure Mazzini e Garibaldi. Sono osservazioni serene e chiare. « Unitevi a me », scrive Mazzini a Garibaldi. « Quando sarà il tempo, vi chiamerò », risponde il generale. La loro contesa nella leadership della sinistra mazziniana e fa tramontare la idea della Repubblica.

Per proseguire la battaglia democratica e regionalista, dopo l'Unità Asproni si trasferì a Napoli, e qui disse « Il Popolo d'Italia », radicandosi profondamente nella realtà meridionale da essere considerato un nativo (qualche storico infatti lo dice nato non in Barbagia, ma in Sicilia). Il suo percorso intellettuale e politico dalle zone interne agro-pastorali della Sardegna (era nato a Bitti nel 1807) a Genova, a Torino, a Palermo, a Napoli, a Roma, con frequenti soggiorni in Svizzera, ma anche a Parigi, e Londra, da prete a laico, ed i profondi legami con i leaders della sinistra italiana ed europea. Janno di Giorgio Asproni un personaggio straordinariamente emblematico per capire l'intellettualità dell'opposizione risorgimentale meridionalista.

Noi ci auguriamo che i suoi « Diari », quelli già noti, quelli che stanno per essere pubblicati, e quelli che verranno stampati, siano letti in particolare dai giovani, e che contribuiscano al recupero della nostra « memoria storica », al successo della causa democratica e meridionalista, da Asproni sostenuta con intelligenza e coraggio indomabili. Contengono questi « Diari » una severa lezione di autonomia per la classe dirigente sarda e meridionale.

Michelangelo Pira

Giorgio Asproni in una rara immagine d'epoca. (Per gentile concessione della biblioteca universitaria di Cagliari)

Ad Agrigento solo speculazione?

No, c'è qualcosa da salvare

Mostra del pittore Andrea Carisi sugli angoli non ancora deturpati - Un impegno che non si ferma al campo artistico

AGRIGENTO — L'amore per Agrigento dove abita sin da ragazzo, e per la difesa della quale incessantemente si batte anche da consigliere comunale comunista, è il tema a cui dedicherà la sua prossima esposizione il pittore Andrea Carisi. Non una mostra carica di nostalgia, né fatta di sentimentalismi, ma un progetto di salvataggio di una città contro cui si sono accaniti lo scempio urbanistico e paesaggistico, l'indifferenza e la colpa di una classe politica, quella democristiana, sorda ai valori del passato.

Andrea Carisi presenterà « gli angoli di Agrigento » — questo il tema della mostra che sarà inaugurata il 16 novembre nella sede dell'Associazione siciliana della stampa —, cioè una serie di « visioni » agrigentine tendenti a recuperare alla città quelle strutture e quegli aspetti che si stanno perdendo. Avrebbe potuto lasciare Agrigento tanti anni fa, mettendo radici a Milano dove ha perfezionato i suoi studi, ma ha preferito tornarsene. Da qui, in ventidue anni di intensa attività artistica, si è affermato in campo nazionale, partecipando a centinaia di mostre regionali,



Andrea Carisi accanto a una delle sue famose opere

nazionali ed internazionali, a mostre collettive e di gruppo, allestendo personali in molte città. Ha pubblicato più di 2.000 disegni su quotidiani e riviste. La sua attività rivolta alla diffusione delle arti in Sicilia non ha avuto soste: nella grafica, nel manifesto, nella pittura e oggi un punto di riferimento che, per il suo costante impegno, lo ha posto tra i migliori presenze artistiche operanti in Sicilia. La sua inventiva, vivace e varia, ma sempre sorretta da una valida preparazione culturale e da una forte tensione ideale, ha

trovato nei volti dei bambini, nelle figure di donna, nelle tante immagini di un mondo disacrato ed ingiusto, e perfino in alcune famose opere cinematografiche, i temi della sua vasta produzione che è caratterizzata da una robusta creatività e da un appassionato calore umano. Un atto di amore ed un impegno sociale e culturale — ecco l'artista che esce dalla torre d'avorio dell'intellettuale e che lotta per cambiare la realtà — che ne confermano la personalità umana ed artistica.

Umberto Trupiano

UAZ
IL FUORISTRADA PIU' ROBUSTO A MINOR PREZZO

...
CONCESSIONARIA AUTOCROSS
NUOVA SEDE: MODUGNO (Bari)
S.S. 96 - Km 117
Tel. 080/565293

...
ASSISTENZA ED ALLESTIMENTI FUORISTRADA IN GENERE

RICAMBI DIESEL

INDENOR PEUGEOT

Ditta G. TRIPODI
di TRIPODI ANTONINO
CONCESSIONARIA

50° anno di fedeltà FIAT

1929 TRIPODI 1979

Per l'occasione, sino al 31-12-79 agli acquirenti saranno riservati particolari sconti ed omaggi

L'unica effettiva Concessionaria FIAT per la zona di Lamezia Terme

Via Manfredi, 65 - LAMEZIA TERME